

Dalla scuola alla gang. Ecco le bulle

Sempre più rabbiose e violente le bande composte da ragazzine L'allarme della Polizia: «Sono menti lucide che imitano gli adulti»

Salvatore Caporale

■ **ROMA** A caccia di soldi facili, di telefonini, di coetanei più deboli da prendere in giro, minacciare, picchiare. Risse aizzate solo per il piacere di odiare e distruggere. Aggressioni razziste nei confronti del «diverso» di turno, sia immigrato o gay. Il fenomeno delle bande di ragazzini capaci di terrorizzare interi quartieri è purtroppo una realtà sociale ormai diffusa. Nel nostro Paese, però, la novità è che stanno aumentando le gang «in rosa». Giovani bulle che, a volte per pura noia, sfoderano rabbia, coltelli e forza brutta contro compagne di scuola o sconosciute. Traducono l'affermazione del sé e il potere con la prepotenza e la violenza e sono in grado di capeggiare, come veri e propri boss, le loro bande.

«Si è alzato il livello di violenza delle baby gang e rispetto al passato è un fenomeno emergente. Il dato nuovo è che stanno prendendo piede le gang al

femminile. O gruppi misti dove le posizioni apicali sono occupate da ragazzine che gestiscono la banda proprio come farebbero i «collegi» maschi», spiega Mariacarla Bocchino, dirigente del Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato, ricordando il caso della baby gang smantellata tra Mestre e Marghera, incubo dei bengalesi.

Alle spedizioni punitive «per il gusto di far male all'altro» solo perché «diverso» partecipavano anche ragazzine di 14 anni. Una di loro era un elemento di punta del branco di minori (massimo 16 anni). La banda agiva «su un territorio che conosceva molto bene» per rapinare, minacciare ma soprattutto per prendere di mira,

con violente aggressioni, extracomunitari, in particolar modo la comunità bengalese. «Il gusto dell'azione criminale in questo caso era soprattutto l'odio razziale - dice la dirigente della Polizia - Il taglio razzista è comunque poco comu-

ne. Guardando al caso di Venezia, inoltre, non è usuale un'aggregazione di minori solo italiani. Più spesso si mettono insieme italiani e stranieri formando bande che imitano quello che accade nella società adulta. Si passa così dal furto alla rapina, quindi all'aggressione fisica. Cominciano in media a 14 anni e delinquono consapevolmente: sono menti lucide».

Piccoli criminali crescono tra la violenza che assorbono dagli schermi o tra i social: «Il livello di condizionamento è così forte che arrivano a non percepire più la violenza come tale», spiega l'esperta della Polizia, mettendo in luce anche un altro tassello del quadro: «C'è una forma di devianza minorile molto più sofisticata ed è probabilmente quella che prenderà piede nel futuro, legata al mondo di internet con ricatti a sfondo sessuale».

In generale, «sono i reati predatori e contro il patrimonio quelli che maggiormente com-

mettono le baby gang, formate per lo più da 4-5 ragazzini. Ma possono anche essere più numerose; in questo caso, però, non tutti i membri partecipano all'azione esecutiva», commenta la dirigente. Furto del cellulare ai danni di coetanei o anziani, in ogni caso persone deboli, scippi, rapine accompagnate da minacce, casi di estorsione nei confronti di insegnanti, maltrattamenti, «l'azione delittuosa è sempre programmata dal gruppo di minori». Ed è sbagliato pensare che siano casi figli del disagio sociale: «sono figli di famiglie normalissime, non certo di bassa estrazione».

Ma quali sono i fattori di rischio? Tra dimensione individuale e sociale, ci sono fenomeni da considerare nella «carriera deviante». Secondo Paolo Guidi, psicologo del centro studi di Telefono Azzurro, punto fermo è che gli adolescenti entrano a far parte di un gruppo perché «l'appartenenza ad esso li aiuta a costruirsi una propria identità di adulti».

